

Rudolf Steiner

SERVIRE MICHELE

Conferenza tenuta a Berlino il 23 maggio 1923 (*)

Come ogni altra conferenza di questi ultimi tempi, anche quella di oggi sarà tenuta per così dire in tono minore per l'avvenimento doloroso che ci ha colpito: il Goetheanum di Dornach momentaneamente non è più, è stato distrutto dalle fiamme nella notte di San Silvestro. E tutti coloro che hanno veduto scomparire in una sola notte il lungo decennale lavoro, frutto della dedizione di tanti amici, tutti coloro che hanno avuto molto caro questo Goetheanum, sia per quello che esso significava, sia per il lavoro che è costato, stanno certo ancora sotto l'incubo di non aver più questo segno esteriore dell'attività antroposofica. Infatti, se anche un'altra costruzione analoga risorgerà, come è certo, tuttavia non potrà certo risorgere, per le difficili condizioni attuali, il vecchio Goetheanum. E a tutto quanto dopo di allora io ho da dire, fa sempre da sfondo la vampa delle fiamme entrate così crudelmente nella storia del nostro movimento. A maggior ragione, quindi, dopo la scomparsa di questo segno esteriore, dobbiamo cercar di comprendere la forza e l'essenza interiore del movimento antroposofico e di quanto, per suo tramite, è connesso con tutta l'evoluzione dell'umanità.

Lasciate perciò che io cominci oggi col considerare l'essere umano che entra nel mondo, col considerare l'uomo che, disceso da una vita preterrena, muove i suoi primi passi qui nella vita terrena. È noto che, entrando nella vita terrena, la nostra anima viene a trovarsi in una condizione analoga a quella che ogni giorno ci si ripresenta quando ci destiamo dal sonno. Al risveglio, la coscienza normale non si ricorda affatto del percorso compiuto dall'entità psichico-

spirituale dell'uomo durante lo stato di sonno; (né il sogno, nella sua variopinta molteplicità, costituisce di questo una eccezione; sappiamo infatti che esso si dipana nel momento dell'addormentarsi o nel momento del risveglio, e che quindi non può dare alla coscienza ordinaria notizia sul sonno profondo). Come la coscienza ordinaria non si ricorda dello stato di sonno, così questa stessa coscienza, durante tutta la vita, ha una memoria che si spinge a ritroso solo fino ad un determinato momento dell'infanzia, situato per gli uni un po' prima, e per gli altri un po' dopo. Ma ciò che è situato prima di un tal momento, è altrettanto velato per la coscienza ordinaria, quanto lo sono gli avvenimenti dello stato di sonno. È pur vero che durante l'infanzia non si vive in un vero stato di sonno, ma in un'indistinta attività interiore quasi di sogno; negli anni successivi però questo stato non appare molto differente da un sonno che sia tutt'al più riempito di sogni.

Proprio in questo periodo della prima infanzia, tre forme d'attività si presentano nel bambino: queste tre attività si chiamano comunemente *imparare a camminare*, *imparare a parlare*, *imparare a pensare*. Ora ciò che, per comodità, noi condensiamo nell'espressione *imparare a camminare*, è qualcosa di straordinariamente complicato. Basta riflettere a come assolutamente inetto il bambino ci si presenti all'inizio della vita, e a come a poco a poco egli si conquista la posizione di equilibrio nello spazio entro il quale dovrà muoversi poi per tutta la vita. Non è un semplice imparare a camminare quello che osserviamo nel bambino; ma è una ricerca della posizione di equilibrio per la vita terrena; e col camminare è strettamente connesso anche l'uso delle membra. A colui che è provvisto della giusta sensibilità per tali cose, in questo imparare a camminare si palesano i più misteriosi e grandiosi enigmi della vita. Tutto un mondo si esprime nel modo come il bambino passa dallo strisciare alla posizione eretta, all'uso dei suoi piedini, a tener dritto il capo, all'uso delle braccia e delle altre membra. E chi esamina più intimamente come un bambino appoggi piuttosto il piedino sul calcagno men-

(*) Da uno stenogramma non il titolo del conferenziere.

tre un altro propenda piuttosto ad appoggiarsi sulla punta dei piedi, chi esamini ciò potrà forse farsi un'idea di quanto oggi avrò da dire su quelle tre attività e sulla loro connessione col mondo spirituale. Prima però cercherò di caratterizzare queste tre attività dal lato esteriore.

Sulla base della ricerca dell'equilibrio o, con espressione più dotta e forse un po' caricata, sulla base della ricerca di una dinamica della vita, su questa stessa base si sviluppa poi l'imparare a parlare. Chi è in grado di osservare questi processi, sa perfettamente che nello sviluppo normale del bambino l'imparare a parlare si innesta sulla base dell'imparare a camminare e ad afferrare le cose. Innanzitutto si potrà osservare, riguardo all'imparare a parlare, che il passo fermo o leggero del bambino si esprime anche nel modo di parlare, nell'accentuazione delle sillabe, nell'energia esplicita nel linguaggio. E si osserverà poi un certo parallelismo fra la modulazione e la pronunzia delle parole, da un lato, e il modo come il bambino impara con maggiore o minore abilità a piegare e a raddrizzare i suoi ditini, dall'altro. Chi poi sia in grado di osservare l'interno dell'organismo umano, potrà constatare non solo che i destrimani, secondo l'attuale teoria dell'evoluzione, hanno il centro della parola nella circonvoluzione frontale sinistra del cervello, nella cosiddetta circonvoluzione di Broca (ciò che dimostra su base fisiologica il caratteristico rapporto fra l'attività della parola e l'attività prensile del braccio e della mano), ma constaterà anche che tutto il movimento delle corde vocali e tutta la struttura degli organi della parola presentano nell'intimo lo stesso carattere dei movimenti espliciti nel camminare e nel prendere. Nel corso normale dello sviluppo infantile però, il parlare che va via via elaborandosi mediante l'imitazione dell'ambiente, non potrà affatto svilupparsi nella vita, se non sarà stato preceduto dalla ricerca della posizione d'equilibrio.

E il pensiero! Effettivamente gli organi più raffinati del cervello, che formano la base del pensiero, si sviluppano anch'essi, a loro volta, dall'organismo della parola; né è da crederci che, nel normale sviluppo del bambino, il pensiero possa svilupparsi prima della parola. Chi è dotato di spirito di

osservazione, noterà che il linguaggio del bambino, nei primi tempi, non esprime pensieri. Assolutamente non esprime pensieri; e sarebbe ridicolo il crederlo. Al bambino il linguaggio serve ad esprimere sentimenti, sensazioni, ad esprimere la vita dell'anima. Perciò potrete osservare che il bambino, nel suo primo linguaggio, si esprime soprattutto con interiezioni, con suoni che corrispondono alle sensazioni. E se il bambino dice *mamma* o *papà*, sono i sentimenti per la mamma o per il papà che egli indica, e non un concetto o un pensiero. Il pensiero si sviluppa solo sulla base del linguaggio. Si possono tuttavia riscontrare delle anomalie; per cui si potrà dire che un tal bambino ha imparato a parlare prima che a camminare. Ma questo non è lo sviluppo normale; e, nell'educazione, si dovrebbe aver cura che l'ordine normale dello sviluppo sia conservato: camminare, parlare, pensare.

Per rendersi conto del vero carattere di queste attività del bambino, bisognerà osservare l'altro lato della vita umana; e precisamente bisognerà osservare come queste attività, più tardi, si comportino nel sonno. Come ho già accennato, queste attività provengono dal sonno, o per lo meno dal sonno sognante del bambino. E, come si manifestano queste attività poi, durante la vita?

Alla scienza attuale non è possibile in genere indagare queste cose; effettivamente essa conosce solo il lato esterno dell'entità umana e non conosce l'intimo rapporto fra l'uomo e l'universo, in quanto l'universo è spirituale. La civiltà umana, la cultura umana, si sono per così dire evolute nei diversi campi fino ad un certo materialismo o naturalismo. Non crediate però che io intenda inferire contro il materialismo: se il materialismo non fosse intervenuto nella civiltà umana, gli uomini non sarebbero diventati liberi. Quella del materialismo è quindi una tappa necessaria dell'evoluzione umana. Ma oggi dobbiamo proporci chiaramente il quesito della via da scegliersi per l'avvenire; e dobbiamo esaminarlo in ogni suo punto. Per illustrare meglio quanto ho da dire, sarà bene ch'io ricorra ad un esempio.

Tutti voi sapete, o potete apprenderlo dai miei scritti, che l'umanità, prima di aver attraversato una lunga serie di

civiltà ancora in parte simili alla civiltà attuale, e cioè la paleo-indiana, la paleo-persiana, l'egizio-caldaica ed infine la nostra, è stata sconvolta dalla cosiddetta catastrofe atlantica. Durante questa catastrofe atlantica, quell'umanità che oggi appartiene alla civiltà europea, asiatica e americana, risiedeva essenzialmente in un continente che oggi è ricoperto dal mare, ossia dall'oceano Atlantico. Lì, allora, c'era la terraferma; e su quelle terre atlantiche, molti millenni or sono, l'umanità ha compiuto una sua evoluzione. Potrete leggere nei miei scritti quale sia stato, in quei tempi remoti, il progresso compiuto dall'umanità.

Oggi però vorrei parlare solo delle esperienze musicali dell'uomo al tempo dell'antica civiltà atlantica. L'esperienza musicale di allora, considerata nel suo insieme, apparirebbe grottesca o per lo meno strana all'uomo moderno, se egli potesse averla oggi, cosa che non è più possibile. Gli antichi atlanti, infatti, nella musica cercavano per esempio gli accordi di settima. Questi accordi di settima avevano la proprietà di svincolare subito dai loro corpi, durante l'esperienza musicale, le anime di quegli uomini preistorici, nei cui corpi d'altronde noi tutti abbiamo dimorato durante quel remoto periodo delle nostre ripetute vite terrene. Essi non riconoscevano nella musica altro stato d'animo che quello di un rapimento, di un sacro entusiasmo, di un essere pervasi dalla divinità. E quando i loro strumenti rudimentali suonavano, quei loro strumenti che del resto servivano solo da accompagnamento al canto, essi subito sentivano di aleggiare e vivere nell'ambiente spirituale.

Dopo la catastrofe atlantica, in tutti gli uomini della civiltà postatlantica nacque anzitutto una predilezione per gli intervalli di quinta. Vi è certamente noto che la quinta ha avuto ancora per lungo tempo, nella storia della musica, una parte importantissima. Ancora nell'antica Grecia, per esempio, la quinta era diffusissima. Conseguenza di questa predilezione per le sequenze di quinte era che gli uomini, quando facevano delle esperienze musicali, non si sentivano più, ora, fuori del loro corpo, ma si sentivano animicamente e spiritualmente entro il loro corpo. Durante l'esperienza mu-

sicale essi dimenticavano del tutto l'esperienza del fisico; essi si sentivano bensì per così dire entro i confini della loro pelle, ma sentivano la loro pelle colma di anima e di spirito.

Questa era l'azione della musica; e ben pochi oggi crederanno che quest'azione naturale della musica fosse, fin quasi al decimo e undecimo secolo dopo Cristo, proprio così come ve l'ho descritta. Solo in quest'epoca, infatti, gli uomini cominciarono a rivolgere l'attenzione agli intervalli di terza, alla terza maggiore e alla terza minore, e alle due tonalità maggiore e minore. Tutto ciò ebbe inizio relativamente tardi; e solo allora poté sorgere l'esperienza interiore della musica. Con questa nuova esperienza musicale interiore, l'uomo rimaneva entro se stesso. In quel tempo tutta la civiltà tendeva in genere a discendere dalla sfera dello spirito a quella della materia; così, anche nel campo della musica, l'uomo cominciò a discendere da uno sperimentare nello spirito — come avveniva in passato quando egli udiva la musica — ad uno sperimentare la musica entro se stesso; non più ora solo fino al limite della sua pelle, ma del tutto in se stesso. In tal modo poté affacciarsi per la prima volta una sensibilità per il tono maggiore e per il tono minore, una sensibilità che in sostanza è compatibile soltanto con lo sperimentare interiore da parte dell'uomo dell'elemento musicale.

In tal modo possiamo seguire in tutti i campi l'evoluzione discendente dell'uomo dallo spirito alla materia, dalla vita nella spiritualità alla vita in se stesso. Non è lecito perciò continuare a ripetere pedestremente che il materialismo è qualcosa di deteriore da cui l'uomo deve liberarsi. L'uomo non avrebbe affatto potuto diventare tale, se non fosse disceso fino ad afferrare la vita materiale. Proprio in quanto l'uomo giunse ad afferrare lo spirito entro la materia, egli poté diventare un io cosciente di se stesso. Ed oggi, con l'aiuto della scienza dello spirito antroposofica, noi dobbiamo ritrovare la via verso il mondo spirituale, dobbiamo ritrovare questa via in tutti i campi. Ecco perché è tanto doloroso che il tentativo artistico da noi fatto a Dornach con la costruzione del Goetheanum, oggi non esista più. In tutti i campi, infatti, va cercata la via che conduce al mondo spirituale.

Consideriamo innanzitutto una delle tre attività del bambino, quella del parlare, in rapporto a tutto lo sviluppo dell'uomo. Dobbiamo veramente dire: quello che il bambino impara a fare, è qualcosa di grandioso. Lo scrittore tedesco Jean Paul ha pur detto che nei primi tre anni di vita, in cui si impara soprattutto a camminare, a parlare e a pensare, l'uomo impara assai di più che non nei tre anni accademici. Nel frattempo poi gli anni accademici sono anche aumentati di numero; ciononostante non vi si imparano più cose che nei primi tre anni dell'infanzia!

Osserviamo dunque il linguaggio. Di esso ci si presenta innanzitutto il lato fisico e fisiologico; la nostra laringe e gli altri organi vocali si mettono in moto e muovono l'aria, producendo il suono. Fin qui si tratta del lato esteriore fisico e fisiologico del linguaggio. Ma in quello che noi pronunziamo è presente anche l'anima; e l'anima pervade ed accende tutti i suoni che noi pronunziamo. In quanto il linguaggio trasmette un alcunché di fisico, ne sono partecipi il corpo fisico ed il corpo eterico dell'uomo. Naturalmente, fra l'addormentarsi e il destarsi, questi corpi tacciono; il che significa che normalmente, durante questo intervallo, l'uomo non parla. Ma l'anima e l'io essendo anch'essi partecipi del linguaggio, quando escono al momento dell'addormentarsi dal corpo fisico e dal corpo eterico, portano con sé anche la facoltà animica del parlare, e con essa tutto quanto di animico durante il giorno l'uomo ha immesso nel suo parlare. Ogni sera effettivamente noi siamo degli uomini nuovi, perché durante il giorno abbiamo esercitato l'attività del parlare; c'è chi parla più, chi parla meno, chi parla troppo, chi troppo poco; ma sempre noi abbiamo trascorso la nostra giornata parlando, e abbiamo improntato l'anima nostra nel nostro linguaggio. E quello che abbiamo immesso nel nostro parlare, questo lo portiamo con noi quando ci addormentiamo e, fra l'addormentarci e il risveglio, permane come essere nostro.

Ora nella nostra epoca materialistica può accadere che l'uomo non abbia la benché minima idea che nel linguaggio possano esprimersi idealismo o spiritualismo. Oggi gli uomini hanno piuttosto l'idea che il linguaggio debba esprime-

re soltanto gli oggetti esteriori, che si toccano con mano; e generalmente si è perduto il senso che il linguaggio possa anche esprimere degli ideali. Ecco perché di solito gli uomini trovano tanto incomprensibile tutto ciò che vien detto loro intorno allo spirito. Che cosa dicono infatti gli uomini, se si parla loro dello spirito? Dicono: già, queste son tutte parole. Ma di queste parole essi sanno solo che devono significare qualcosa che si può toccare o vedere. Che le parole possano anche indicare qualcosa di soprasensibile, qualcosa di invisibile, a questo la gente oggi non arriva più. Ecco uno degli aspetti attuali del linguaggio.

L'altro aspetto è che gli uomini ritrovino l'idealismo già nelle parole, già nel linguaggio; che essi sappiano che attraverso ogni parola può in certo modo risuonare un'esperienza animico-spirituale.

Chi vive interamente nell'aspetto materialistico del linguaggio, porta con sé nel mondo spirituale, dopo essersi addormentato, qualcosa che gli rende straordinariamente difficile il rapporto col mondo degli arcangeli, con quel mondo in cui egli deve pure entrare ogni notte fra l'addormentarsi e il destarsi. Chi invece nel parlare conserva l'idealismo, ed è consapevole che nel linguaggio vive un genio, vive appunto il genio del linguaggio, colui entra in un giusto rapporto con la gerarchia degli arcangeli, e particolarmente con quell'arcangelo con cui egli stesso è connesso quando sta fra l'addormentarsi e il destarsi. Un tal fatto si palesa anche nelle manifestazioni esteriori della vita.

Perché mai gli uomini oggi cercano tanto spasmodicamente un rapporto esteriore con le lingue nazionali? Perché è subentrato in Europa quell'infausto influsso che Woodrow Wilson ritenne fausto? (Che strano illuso fu però Wilson!) Perché mai piombò sull'Europa quel grande malanno per cui la libertà fu connessa strettamente con lo spasmodico anelito ad affermarsi delle lingue nazionali minori? È perché in realtà gli uomini cercano spasmodicamente, in forma esteriore, il rapporto che ormai hanno perduto col mondo spirituale; è perché addormentandosi essi non hanno più un rapporto

naturale col linguaggio, e neppure perciò con la gerarchia degli arcangeli.

Se non vuol smarrire la strada che porta al mondo spirituale, l'umanità dovrà pur risolversi a compenetrare di idealismo tutta la sfera del linguaggio.

Forse che l'umanità, oggi, tien conto di quel che accade al singolo uomo fra l'addormentarsi e il destarsi? Gli uomini non tengono affatto conto dello stato di sonno. Così, quando si ripensa alla propria vita, si crede che il quadro che di essa si possiede sia un alcunché di conchiuso. Ma questo non è vero; perché ne restano esclusi i periodi del sonno, i quali interrompono pur sempre tutto il corso della vita. Noi ricollegiamo bensì sempre ogni mattina con la sera precedente; ma, fra le due, sta la notte. E quanto è avvenuto di notte, durante il sonno, in primo luogo corrisponde da un punto di vista esteriore se non altro ad un terzo della vita umana (almeno negli uomini normali); e in secondo luogo ha per l'interiorità dell'uomo un'importanza assai maggiore che non tutte le azioni da lui compiute durante la giornata. Certo, l'azione sul piano esteriore è la cosa più importante per la civiltà; ma la nostra formazione interiore si attua in quanto, durante il sonno notturno, noi entriamo nel giusto rapporto col mondo spirituale.

E analoga è la situazione per le altre attività. Se l'uomo mette dell'idealismo nelle sue azioni (ossia in tutta la sfera dei movimenti che per prima cosa egli impara a compiere quando entra nella vita), se mette dell'idealismo in tutte le sue azioni, ossia se la sua vita diventa un'attuazione dell'idealismo, allora l'uomo trova il giusto rapporto con la gerarchia delle arcaï.

E attraverso i suoi pensieri, se contengono idealismo, se non sono materialistici, l'uomo trova nel sonno notturno il rapporto con la gerarchia degli angeli. A tali conclusioni si giunge, se si osserva alla luce della scienza dello spirito antroposofica il rapporto fra queste tre attività, acquisite durante l'infanzia, e lo stato del sonno notturno. Ma questo rapporto può svelarsi anche più se contempliamo la vita umana sotto il suo aspetto cosmico.

Vi è già noto, quanto sta esposto nella mia *Teosofia*. Quando l'uomo attraversa la porta della morte, innanzitutto egli si trova per alcuni giorni in una condizione che consiste nello svanire dei pensieri e delle rappresentazioni. Questo lo possiamo esprimere dicendo che il corpo eterico si dilata nella vastità del cosmo, che l'uomo perde il proprio corpo eterico. Ma è lo stesso che dire che le rappresentazioni e i pensieri dell'uomo si dileguano. E che cosa significa in sostanza che le rappresentazioni e i pensieri si dileguino? Significa, in fondo, moltissimo. Significa che tutta la nostra vita di veglia se ne va. Tutta la nostra vita di veglia, nel corso di due o tre giorni, si dilegua; e nulla più esisterebbe della nostra vita, se poi noi non rivivessimo ciò che durante la vita terrena è rimasto incoscienze, se non cominciassimo a rivivere in piena coscienza tutto ciò che abbiamo attraversato durante la vita del sonno. E questa vita notturna, da un punto di vista spirituale, è infinitamente più ricca e più intensa della vita diurna. Ogni volta che noi ci addormentiamo, per lungo o per breve tempo, il sonno ripete a ritroso la vita diurna, ma da un punto di vista spirituale: le azioni che avete compiute durante il giorno vi mettono durante la notte in rapporto con le arcaï, coi principati; quello che durante il giorno voi avete compiuto in quanto siete degli esseri che parlano, vi mette durante la notte in rapporto con gli arcangeli; e similmente quello che avete pensato vi mette in rapporto con gli angeli, col vostro angelo. Quello che l'uomo attraversa in tal modo, è indipendente dal tempo. Non ha senso perciò il dire che per esempio un rumore qualsiasi potrebbe destarci di notte, impedendoci così di terminare la nostra esperienza a ritroso. Infatti noi la terminiamo comunque, perché durante il sonno i rapporti temporali sono tutt'altri. In un solo istante può compiersi un processo che altrimenti, durante un sonno regolare, potrebbe durare delle ore. Durante il sonno i rapporti temporali sono del tutto diversi. Perciò si può e si deve dire che ogniqualvolta dorme, l'uomo rivive a ritroso in forma spirituale ed essenziale quello che ha vissuto qui nel mondo fisico fra l'ultimo risveglio e l'ultimo sonno. E quando dopo la morte, in

pochi giorni, la sua vita rappresentativa si è dispersa nel cosmo, allora egli rivive appunto le esperienze attraversate durante il sonno, ossia durante una terza parte della sua vita. Ecco perché ho sempre ripetuto che all'uomo occorre un terzo della vita terrena per rivivere le sue esperienze notturne. E queste, in sostanza, sono simili alla vita diurna; solo che ora si attraversano in modo diverso. Durante questo secondo periodo della vita dopo la morte, l'uomo dunque ripercorre a ritroso tutta la sua vita, fino alla nascita, in un terzo del tempo originario. E quando è giunto di nuovo alla nascita, allora egli entra in una condizione che vi ho già descritta da un altro punto di vista: entra in una condizione in cui tutti i concetti si mutano radicalmente.

Qui sulla terra noi dimoriamo in un determinato luogo; e intorno a noi c'è il mondo. Con la nostra coscienza ordinaria, noi ci conosciamo ben poco. Noi guardiamo il mondo coi nostri sensi, e questo riusciamo a conoscerlo. Voi mi direte: gli anatomisti, però, conoscono bene anche l'interno dell'uomo. No, essi conoscono soltanto il lato esteriore dell'interno. Il vero interno è ben altro.

Se oggi vi ricordate di qualche fatto che vi è capitato dieci anni fa, allora avrete pur nella memoria qualcosa che è contenuto nell'interno della vostra anima. Si tratta di un breve concentrato ricordo di esperienze durate magari a lungo, assai a lungo; ma si tratta appunto solo di un'immagine animica di qualcosa che è avvenuto nella vita. Se invece entrate non più nei vostri ricordi, ma nel vostro organismo fisico, o meglio nel vostro organismo apparentemente fisico, se osservate il vostro cervello e la sua mirabile struttura, se osservate la mirabile struttura dei vostri polmoni, allora vi troverete per così dire condensate non solo le esperienze della vita terrena, ma tutto quanto il cosmo, tutto il mondo. L'uomo è in realtà un piccolo mondo, un microcosmo. Nei suoi organi sta come arrotolato il mondo intero; ma l'uomo, con la sua coscienza ordinaria, non lo sa. Quando sta sulla terra, egli ha il ricordo delle proprie esperienze. Ma non sa di essere in certo modo egli stesso, con la sua entità fisica, un ricordo condensato del cosmo intero.

Quando dunque nella vita fra la morte ed una nuova nascita, come ho descritto, il nostro pellegrinaggio a ritroso si è compiuto, allora entriamo in una vita cosmica; entriamo in una vita in cui non siamo più circondati dal mondo coi suoi monti, con le sue nuvole, con le sue stelle, coi suoi mari, ma in cui sono gli enigmi dell'uomo interiore a formare il nostro ambiente, in cui il nostro ambiente è fatto di tutti gli intimi segreti che nella vita terrena non riusciamo a svelare. Qui sulla terra noi viviamo entro la nostra pelle e ci è noto il mondo delle stelle, delle nuvole, dei monti, dei minerali, dei vegetali, degli animali. Fra la morte ed una nuova nascita ci è invece noto l'uomo; tutti i misteri dell'uomo costituiscono allora il nostro ambiente. E non crediate che quest'ambiente sia meno interessante di quello terrestre. Il cielo stellato, certo, è splendido, e maestosi sono i monti e i mari; ma quella che è l'interiorità dell'uomo, per quanto piccolo ne sia l'involucro, è più grandiosa ed imponente, quando la contempliamo intorno a noi nella sua maestosa grandiosità fra la morte ed una nuova nascita, che non l'ambiente in cui viviamo qui sulla terra. Fra la morte ed una nuova nascita, l'uomo è il mondo, e deve esserlo inquantoché noi prepariamo una prossima vita terrena. Noi dobbiamo essere presenti, e preparare, in collaborazione con gli esseri delle gerarchie superiori, il futuro uomo terreno. Come qui noi curiamo la cultura e la civiltà esteriore, come qui sulla terra fabbrichiamo scarpe e indumenti, usiamo i telefoni, arriacciamo i capelli alla gente, teniamo conferenze, coltiviamo l'arte e tutto quanto fa parte della nostra civiltà, così, in collaborazione con le entità delle gerarchie superiori, fra la morte ed una nuova nascita noi edificiamo quello che è l'uomo, quello che noi stessi saremo in una prossima vita terrena.

Questa è la mèta spirituale della civiltà; ed è più grandiosa, infinitamente più grandiosa della mèta terrena. Non per nulla gli antichi chiamavano il corpo fisico dell'uomo *il tempio degli dei*; infatti, nel periodo fra la morte ed una nuova nascita, questo corpo fisico dell'uomo vien formato, in collaborazione con gli esseri delle gerarchie superiori.

Questa è l'attività nostra; col nostro io noi ci troviamo fra gli esseri delle gerarchie superiori, e insieme lavoriamo sull'umanità avvenire. Noi ci aggiriamo, per così dire, fra gli esseri delle gerarchie superiori; siamo spiriti fra spiriti.

Quello che noi facciamo lì, possiamo farlo però solo in conformità di quanto abbiamo effettuato qui sulla terra; e anche questo ci si rivela in un certo senso nel rapporto fra sonno e veglia. Pensate solo a quanto caotico è il sogno! Non intendo affatto misconoscerne la varietà mirabilmente colorata e la magnificienza; tuttavia deve esserci chiaro che in confronto alla vita terrena delle cui immagini esso si riveste, il sogno è un alcunché di caotico. Basterà solo che vi ricordiate il sogno di cui, vi ho parlato altre volte a titolo illustrativo; (il Volkelt ce lo narra secondo un racconto wurtenburghese; ma è un sogno di tipo ben noto). Una donna di città si reca in campagna a trovare sua sorella maritata ad un pastore. Essa sogna di andare in chiesa alla predica in compagnia di sua sorella; ma lo strano è che, dopo la lettura del vangelo e dopo che il pastore è salito sul pulpito, anziché cominciare a predicare, egli solleva le ali, in luogo delle braccia, ed infine comincia a fare il verso del gallo!

Oppure pensate ad un altro sogno, a quello di una donna che ha sognato di dover cucinare per il marito; ed ecco che alla fine le è venuto in mente che su in soffitta c'è ancora una vecchia nonna sotto sale, molto dura, però!

Vedete come può agire caoticamente un sogno; straordinariamente caoticamente. E che cosa significa questa caoticità del sogno?

Mentre dormiamo noi siamo col nostro io e col nostro corpo astrale fuori del corpo fisico ed eterico. E allora noi riviviamo a ritroso, nel suo significato morale, tutto ciò che durante il giorno abbiamo fatto, detto o pensato. Lo riviviamo a ritroso. Noi prepariamo il karma per la prossima vita terrena; e ciò ci si presenta in immagini già nel periodo che sta fra l'addormentarci e il risveglio. Queste immagini però sono ancora molto sproporzionate; infatti, quando poi al risveglio vogliamo riimmergerci nel corpo fisico, esse non ci si adattano ancora bene. Così, anziché farci del-

le rappresentazioni conformi al macrocosmo, ci facciamo delle rappresentazioni ben diverse; per esempio ci sogniamo una nonna sotto sale! Ciò avviene perché non siamo in grado di adattare al corpo fisico umano le immagini che già abbiamo configurato; e questo adattamento al corpo fisico umano è straordinariamente difficile. Riusciamo ad ottenerlo solo fra la morte ed una nuova nascita, come ho detto, mercé la collaborazione degli esseri delle gerarchie superiori.

Affinché il corpo possa essere edificato nel modo giusto, l'animico-spirituale deve, fra la morte ed una nuova nascita, immergersi in tutti i segreti della corporeità. Il corpo infatti non viene edificato soltanto dai genitori e dai progenitori. Creder ciò è veramente una follia scientifica, si può proprio dirlo. Come si rappresenta infatti la scienza il generarsi dell'uomo? Essa dice: nelle sostanze noi abbiamo delle molecole le quali son fatte, in modo complesso, di atomi. La molecola di albumina contenuta nella cellula germinale, è la molecola più complessa di tutte; naturalmente nessuno scienziato è in grado di descriverla, ma ce ne indica la complessità. E appunto in virtù di questa sua complessità, può derivarne un uomo. Questo è il più semplicistico modo di spiegare l'uomo. Si dice che tutto l'uomo è già contenuto in una molecola, sia pure formata nel più complesso dei modi.

La verità però è che un uomo può nascere solo in quanto la molecola di albumina ricade interamente nel caos, e diventa polvere di materia disorganizzata. Nelle piante, nei cristalli, ecc., abbiamo materia organizzata; ma se qualcosa ha da nascere, se ha da nascere una pianta, o un animale, allora la materia deve prima ricadere totalmente in polvere. E solo quando la materia non ha più in sé alcuna forma determinata, solo allora il cosmo intero può operare in essa e crearsi in essa un'immagine.

Che cosa avviene nel caso dell'uomo? Nel periodo fra la morte ed una nuova nascita noi formiamo questa immagine dell'uomo, con tutti i suoi segreti, e vi intessiamo il nostro karma. E la inviamo giù prima di noi nel corpo della

madre. Abbiamo dunque innanzitutto elaborato il germe spirituale, che però è grande rispetto al germe fisico; e questo germe spirituale si immerge poi nella materia divenuta caotica. Questa è la verità, e non quella di cui l'attuale fisiologia vaneggia.

Durante questo periodo l'io, in quanto essere animico-spirituale, vive fra esseri divini animico-spirituali, e si dedica a conoscere sotto l'aspetto interiore l'uomo in quanto tale, in vista di una prossima vita terrena. Di quanto in tal modo vien compiuto spiritualmente con straordinaria maestosità e grandezza, è una mirabile riproduzione quel che ci si presenta poi nei singoli atti del bambino che cerca il suo equilibrio. È assai interessante vedere come le arcai o principati, dalla sfera spirituale, influiscono sulla ricerca dell'equilibrio da parte del bambino, influiscono su quello che noi volgarmente chiamiamo l'imparare a camminare. Chi è in grado di scorgere in ogni fatto terrestre un'immagine dello spirituale, potrà vedere che in tutti i processi del camminare e in tutti gli atti compiuti dalle braccia per afferrare, ecc., sono riflesse in immagine le azioni animico-spirituali che noi eseguiamo fra la morte ed una nuova nascita, in quanto spiriti fra spiriti superiori, alla ricerca del nostro equilibrio spirituale.

E quando abbiamo ormai finito di attraversare la condizione in cui siamo spiriti fra spiriti, la condizione in cui prepariamo quello che nella nostra vita terrena si esplicherà poi nel corpo, si esplicherà nelle membra, la condizione in cui ci prepariamo a diventare uomini fatti in un modo ben determinato e a sperimentare il nostro karma, quando nel mondo fra la morte ed una nuova nascita abbiamo finito di attraversare una tale condizione, allora un'altra condizione subentra nella nostra vita preterrena. In questa nuova condizione non siamo ormai più in grado di distinguere i singoli esseri spirituali coi quali tanto lungamente abbiamo collaborato, ma ci è possibile soltanto una percezione generica dello spirito. Allora noi sappiamo bensì di vivere in un mondo spirituale; ma in quanto già ci avviciniamo alla vita terrena, l'influsso esercitato su di noi dal mondo spirituale di-

venta più unitario, e perde ormai il carattere di una percezione specializzata, individualizzata, delle entità spirituali. Per farvi comprendere di che si tratta, mi esprimerò con un paragone alla buona; ma vi prego di tener presente che intendo parlare di qualcosa di molto alto. Quando vedete lontano una nuvoletta, voi dite: quella è una nuvoletta. Ma se poi vi avvicinate, allora ecco che vi accorgete che sono solo dei moscerini, e potete distinguerli singolarmente.

Nel mondo spirituale fra la morte ed una nuova nascita succede l'inverso: lì dapprima si distinguono le singole individualità delle entità spirituali; poi l'impressione si fa generica. Si potrebbe dire: all'esperienza dello spirituale, subentra ora la manifestazione dello spirituale. Ebbene, questa condizione che in certo modo ci allontana dal mondo spirituale, in quanto noi cerchiamo di nuovo la via verso la terra, questa condizione si rispecchia in quell'elemento interiore che sta alla base del linguaggio umano. Quando noi parliamo, il processo ha per così dire inizio nella laringe (non proprio esattamente, ma circa); poi anche gli altri organi del linguaggio si mettono in moto. Ma l'essenziale sta dietro a tutto ciò: l'essenziale sta dietro alla laringe, sta nel cuore, sta in tutto il processo della respirazione e in tutto quanto vi si riconnette. Ciò che sta alla base del nostro linguaggio, è un'immagine terrestre di quella spirituale manifestazione in cui percepiamo indistintamente il divino-spirituale, così come l'imparare a camminare, come la ricerca dell'equilibrio, è un'immagine terrestre del nostro movimento nel mondo spirituale. In tal modo il bambino, quando apprende a parlare, sperimenta di nuovo una condizione già da lui attraversata fra la morte ed una nuova nascita.

E quando abbiamo inviato in terra il germe spirituale del nostro corpo fisico, quando questo germe, mediante la concezione, si è congiunto gradualmente col corpo della madre, noi in realtà siamo ancora in alto, siamo ancora nel mondo dello spirito. Questo è l'ultimo periodo precedente all'incarnazione terrestre. In questo periodo noi attiriamo da tutti i luoghi dell'universo e concentriamo in un punto il nostro corpo eterico; e quel che avviene in tal mo-

do nel mondo^f soprasensibile quando il nostro corpo eterico si contracc, questo si manifesta poi nell'imparare a pensare del bambino.

Abbiamo così tre successive condizioni: l'esperienza del mondo spirituale, che si riflette nell'imparare a camminare; la manifestazione del mondo spirituale, che si riflette nell'imparare a parlare; (perciò noi chiamiamo quello che sta alla base del nostro parlare, parola cosmica, *logos* cosmico, parola interiore: è la manifestazione di quella parola universale in cui lo spirituale si esprime come i moscerini nello sciamo; e questa manifestazione sta alla base del nostro linguaggio). E quello che facciamo poi per edificare il nostro corpo eterico, il quale effettivamente pensa in noi (perché anche di notte noi continuiamo a pensare; solo che col nostro io e col nostro corpo astrale non siamo presenti), quest'ultima cosa che noi facciamo prima di discendere sulla terra, attirando dal cosmo il nostro corpo eterico, questa sfocia poi nel nostro pensare. Così il bambino piccolo, imparando a camminare, a parlare, a pensare, inserisce nel proprio corpo fisico quello che porta con sé dalla vita preterrena.

Riconnettere allo spirituale ogni singolo fenomeno dell'esistenza fisico-sensibile, eccò ciò che conduce ad una reale conoscenza dello spirito, e insieme anche ad una concezione artistica e religiosa del mondo. Quelli che vorrebbero parlare sempre del divino-spirituale solo in generale, io li ho già altre volte paragonati ad un uomo che, se gli si mostrano su di un prato delle margheritine, dei denti di leone, delle cicorie selvatiche, dice: tutto ciò non mi interessa; sono solo fiori, e fiori e fiori! È troppo comodo dir così, dir che sono tutti fiori. Nella vita dei fiori, però, si possono pur fare delle differenziazioni. Altrettanto avviene nel mondo spirituale. Naturalmente è comodo dire: alla base di ogni fenomeno fisico-sensibile sta uno spirituale. Quel che conta però è che impariamo a conoscere sempre meglio quale spiritualità stia alla base del singolo fenomeno fisico-sensibile. Solo così noi potremo di nuovo far penetrare lo spirito nel divenire fisico-sensibile della vita.

In virtù di questo principio, per esempio, la nostra pedagogia, attuata nella scuola Waldorf, potrà diventare veramente una pedagogia speciale, che prende realmente in considerazione l'uomo. E ciò si paleserà ancor più chiaramente, quando un giorno si elaborerà questa pedagogia anche per i primi anni dell'infanzia. Ancora non siamo in grado di farlo; abbiamo sempre dovuto occuparci delle classi superiori, e quest'anno abbiamo organizzato l'ultima classe. È un grosso impegno organizzare tutta una scuola con nuovi fini didattici; perciò finora non è stato possibile pensare alle classi inferiori, ed anettere alla scuola una specie di giardino d'infanzia. È vero che ora i primi scolari della scuola Waldorf stanno per fare l'esame di maturità, e che perciò non sarà più necessario aggiungere nuove classi; tuttavia, a causa della grande scarsità di denaro della nostra scuola, temo assai che questo nuovo progetto naufragherà.

Come dovremmo regolare le cose riguardo all'imparare a camminare, a parlare e a pensare, nonché riguardo agli ulteriori sviluppi di queste tre attività, così naturalmente dovremmo regolarle anche per gli anni successivi, fino al sesto e settimo anno. E sempre si dovrebbe tener conto del quesito: che cosa s'incarna nel bambino? Quale elemento prenatale si esprime nella vita infantile ogni nuova settimana, ogni nuovo mese? In tal modo effettivamente fondiamo la pedagogia nello spirito.

Questo è uno dei molti punti che deve di nuovo essere compenetrato di spiritualità, se l'umanità non vuol continuare a precipitare, ma vuol tornare ad ascendere. Dobbiamo ritrovare la via verso i mondi spirituali; ma potremo farlo soltanto se impareremo, in piena consapevolezza, ad agire e a parlare partendo dallo spirito. Nel primo periodo dopo la grande catastrofe atlantica, gli uomini vivevano poggiati sullo spirito; ogni singolo uomo viveva così, inquantoché ad ogni singolo uomo poteva essere annunziato il karma sulla base del momento della sua nascita. Allora l'astrologia non aveva quel significato dilettesco che oggi molto spesso ha; allora l'astrologia esprimeva la vivente esperienza delle azioni stellari; e da questa vivente esperienza

poteva rivelarsi ad ogni singolo uomo il modo in cui doveva vivere. L'astrologia aveva allora un significato vivo per ogni singola esperienza umana. *Pravda* 25. 8. 1923.

Venne poi un tempo, circa nel sesto, quinto e quarto secolo prima di Cristo, in cui gli uomini non sperimentavano più i misteri del cielo stellato, ma sperimentavano il corso dell'anno. E che cosa intendo, quando dico che gli uomini sperimentavano il corso dell'anno? Intendo dire che essi conoscevano per visione diretta che la terra non è un blocco grossolano, come è considerata dall'attuale geologia. Sulla terra come se la rappresenta la geologia, non potrebbero crescere le piante, né tanto meno potrebbero nascere gli animali o gli uomini. Ciò non potrebbe affatto avvenire, perché la terra dei geologi è una pietra; e sulla pietra direttamente può crescere qualcosa, solo se l'intero cosmo agisce in essa, solo se essa è connessa col mondo intero. In passato si sapeva quello che oggi dobbiamo riimparare: ossia che la terra è un organismo, ed ha un'anima.

Ma, vedete, quest'anima della terra ha anch'essa il suo particolare destino. Quando da noi è inverno, quando è Natale, quando è il solstizio invernale, allora l'anima della terra è tutta unita con la terra. Quando un manto di neve ricopre la terra, quando intorno alla terra c'è per così dire un mantello di gelo, allora l'anima della terra è unita con la terra, dorme nell'interno della terra. E l'anima della terra, dimorando nella terra, alimenta la vita di innumerevoli spiriti elementari. La concezione scientifica attuale crede che i semi, depositi nella terra in autunno, non facciano altro che giacere in terra fino alla successiva primavera. Ma non è vero; i semi devono essere custoditi, durante l'inverno, dagli spiriti elementari della terra. E ciò è connesso col fatto che durante l'inverno l'anima della terra è immersa nel corpo della terra.

Prendiamo la stagione opposta: la stagione in cui ricorre la festa di San Giovanni. Come l'uomo inspira ed espira l'aria, cosicché questa sta alternativamente dentro e fuori di lui, così la terra inspira la sua anima durante l'inverno; mentre nella piena estate, nel periodo di San Giovanni, l'ani-

ma della terra è tutta espirata, è tutta trasferita nelle lontananze del cosmo. Allora il corpo della terra è per così dire svuotato dall'anima della terra, e la terra partecipa con la sua anima alla vita del cosmo, al corso delle stelle. Ecco perché nei tempi antichi si celebravano i misteri invernali, in cui si sperimentava la convivenza dell'anima della terra con la terra, e i misteri estivi, nei quali, per la convivenza dell'anima della terra con le stelle (cosa che le anime degli iniziati potevano seguire nello spazio cosmico), si potevano percepire i segreti dell'universo.

Che in passato si avesse coscienza di queste cose, risulta dai residui delle antiche tradizioni, che oggi ancora sussistono. Molti anni fa ebbi occasione di incontrare frequentemente, proprio qui a Berlino, un astronomo assai rinomato, che si agitava molto per un certo fine. Egli deplorava assai che la festa di Pasqua non cadesse ogni anno nello stesso giorno, o almeno, per esempio, nella prima domenica di aprile; e diceva che era una terribile confusione che la Pasqua dovesse cadere nella prima domenica dopo il plenilunio di primavera. Né servivano, a persuaderlo, delle buone ragioni; perché egli insisteva sul fatto che, cadendo ogni anno la festa di Pasqua in giorni diversi, ne derivava un terribile disordine nel dare e nell'avere dei libri di contabilità! E questa agitazione aveva assunto dimensioni notevoli. Ho avuto già occasione di dire che nei libri di cassa si trovano spesso stampate nella prima pagina le parole: con Dio. Ma per lo più quello che è contenuto in questi libri, non sta propriamente con Dio!

Nei tempi in cui la festa di Pasqua fu fissata secondo il corso delle stelle (la prima domenica dopo il plenilunio di primavera era consacrata al sole), esisteva ancora una coscienza del fatto che d'inverno l'anima della terra è nella terra, che per San Giovanni l'anima della terra è tutta fuori nello spazio cosmico, e che in primavera essa è sulla via verso lo spazio cosmico. Perciò la festa di primavera, ossia la festa di Pasqua, non può esser fissata in un giorno determinato, solo con criteri terrestri, ma deve tener conto delle costellazioni. Nella posizione mobile della festa di Pasqua è dunque ri-

posta un'antica saggezza, che deriva dai tempi in cui gli uomini potevano ancora percepire, per antica istintiva chiarezza, la spiritualità del corso dell'anno. A questa spiritualità noi dobbiamo tornare; e potremo in certo modo tornarvi, se, riconnettendoci a tutto quello che oggi abbiamo esaminato insieme, giungeremo a comprendere quali siano i compiti dell'epoca attuale.

L'ho accennato altre volte: fra le entità spirituali con le quali l'uomo entra in comunione ogni notte (per esempio, come ho detto, cogli arcangeli, mediante il linguaggio) talune sono, per un determinato periodo di tempo, le potenze spirituali reggenti. Nell'ultimo terzo del secolo XIX ha avuto inizio l'epoca di Michele, quell'epoca in cui lo spirito che nelle sacre scritture vien designato col nome di Michele, è divenuto il reggitore delle vicende della civiltà umana. E queste reggenze si ripetono ciclicamente.

Anticamente tutti questi processi spirituali erano noti. L'antichità ebraica parlava di Jahve, ma parlava sempre anche del *volto* di Jahve; e con *volto* intendeva quegli arcangeli che facevano propriamente da mediatori fra Jahve e la terra. E gli ebrei, quando aspettavano il messia sulla terra, sapevano: questa è l'epoca di Michele; in quest'epoca Michele trasmette alla terra l'attività del Cristo. Solo che, in senso più profondo, questo essi non l'hanno poi riconosciuto.

Ora, circa dal 1870-1880 in poi, è ricominciata per la terra l'epoca in cui Michele è la potenza spirituale che regge il mondo, e in cui noi dobbiamo imparare ad introdurre nelle nostre azioni lo spirito, a dirigerci nella vita fondandoci sullo spirito. Servire Michele significa non dare alla nostra vita soltanto una direzione materiale, ma essere consapevoli che Michele, il quale ha il compito di vincere le potenze arimaniche inferiori, deve diventare per così dire il genio della nostra civiltà. E come potrà diventarlo? Potrà diventarlo se noi ci ricorderemo che possiamo di nuovo ricongiungerci spiritualmente col corso dell'anno.

In verità, una grande saggezza è riposta in tutto il corso dell'anno; una saggezza che ci permette di ricollegare alla festa di primavera la festa della risurrezione del Cristo

Gesù. Il nesso storico è assolutamente giusto, come ho già detto altre volte: la festa di primavera, ossia la Pasqua, deve cadere ogni anno in un giorno diverso, perché la cosa deve essere guardata per così dire da un altro mondo. Solo qui sulla terra noi abbiamo l'idea pedantesca che il tempo scorra uniformemente e che un'ora sia sempre uguale all'altra. Determinare il tempo noi possiamo farlo solo coi nostri mezzi terreni, solo con la matematica; ma in realtà, per il mondo spirituale, l'ora cosmica è un alcunché di vivente. Nello spirito, un'ora cosmica non può essere uguale alle altre, ma più lunga o più corta. Perciò noi possiamo sbagliarci, se fissiamo solo dal punto di vista della terra quello che deve invece essere fissato dal punto di vista del cielo. È legittimo stabilire la festa di Pasqua con un metro celeste.

Che genere di festa è la Pasqua? È la festa che deve ricordarci, e che un tempo ha ricordato agli uomini con grande vivezza, che qui sulla terra è disceso un dio, il quale ha preso dimora nell'uomo Gesù di Nazaret, affinché gli uomini, quando stava per iniziarsi l'epoca dello sviluppo dell'io, potessero ritrovare convenientemente la via che, attraverso la morte, porta al mondo spirituale. Questo l'ho già spiegato altre volte. Nella festa di Pasqua dunque l'uomo contempla, mercé il mistero del Golgota, la morte e l'immortalità che ne consegue. E considereremo nel modo giusto questa festa di primavera se diremo: il Cristo ha rafforzato l'immortalità dell'uomo, vincendo egli stesso la morte; ma noi uomini comprenderemo giustamente l'immortalità del Cristo Gesù, solo se ci approprieremo una tal comprensione durante la vita terrena, ossia solo se vivifichiamo nel profondo dell'anima il nostro rapporto col mistero del Golgota, e se riusciremo a liberarci da quella concezione materialistica che cerca di eliminare dal mistero del Golgota ogni elemento spirituale. Oggi non si vuol più riconoscere il Cristo, ma solo il semplice uomo di Nazaret. In certo modo ci si vergognerebbe di fronte alla scienza stessa, se si dovesse ammettere che il mistero del Golgota racchiude, proprio in mezzo alla vita della terra, un segreto spirituale: la morte e la risurrezione di Dio. Se invece saremo in grado

di sperimentare la spiritualità del mistero del Golgota, allora ci prepareremo anche ad altre esperienze spirituali.

Ecco perché è tanto importante per l'uomo d'oggi acquistare la possibilità di sperimentare il mistero del Golgota come qualcosa di puramente spirituale. In tal modo potrà sperimentare anche altri fatti spirituali, e, attraverso il mistero del Golgota, egli potrà trovare l'accesso ai mondi spirituali. L'uomo però, ricollegandosi al mistero del Golgota, deve comprendere la risurrezione mentre è ancora in vita; e se egli comprenderà col suo sentimento la risurrezione mentre è ancora in vita, allora diventerà anche capace di attraversare la morte nel modo giusto. In altre parole, la morte e la risurrezione, nel mistero del Golgota, devono insegnare all'uomo ad invertire il loro rapporto: a sperimentare interiormente nell'anima la risurrezione, durante la vita, affinché, dopo questa interiore risurrezione dell'anima, l'uomo possa attraversare giustamente la morte. Questa è l'esperienza contrapposta all'esperienza pasquale.

A Pasqua noi dobbiamo poterci immergere nella morte e nella risurrezione del Cristo. Ma, in quanto uomini, dobbiamo anche poterci immergere in quella che per noi è la risurrezione dell'anima, affinché l'anima nostra risorta possa attraversare nel modo giusto la morte. In primavera noi acquistiamo un giusto atteggiamento pasquale osservando come le piante germinano e germogliano, come la natura risorge, come la natura vince la morte dell'inverno. Similmente, dopo aver trascorso l'estate nel giusto modo, potremo suscitare in noi un nuovo senso che ci farà riconoscere: ecco, l'anima è ascesa a cosmiche altezze, ed ora noi ci avviciniamo all'autunno, ora il settembre è qui, ora l'equinozio d'autunno si avvicina. Le foglie che in primavera son verdi di germogli, ora si fan gialle, s'imbruniscono, cadono; gli alberi son già quasi senza foglie, la natura appassisce. Ma noi comprenderemo la natura che va morendo, se contempleremo questo morire, se penseremo che il mantello di neve che ricopre la terra si avvicina, e se diremo: ecco, ora l'anima della terra si ritira di nuovo entro la terra, e vi sarà del tutto penetrata quando il solstizio d'inverno sarà venuto. È

possibile sentire l'autunno con la stessa intensità con cui si sente la primavera. E se in primavera, se a Pasqua, noi sentiremo la morte e la risurrezione della divinità, allora in autunno noi potremo sentire la risurrezione e la morte dell'anima umana, ossia potremo avere l'esperienza della risurrezione durante la vita terrena, ciò che ci permetterà di attraversare la morte nel modo giusto. Ma allora dovremo anche comprendere che cosa significhi per noi, per la nostra epoca attuale, che l'anima della terra nel periodo della festa di San Giovanni venga espirata nelle lontananze del cosmo, si congiunga lassù con le stelle, e poi ritorni. Chi è in grado di penetrare i segreti di questa rotazione della terra durante il corso dell'anno, quegli sa che ora la forza di Michele torna a discendere mediante le forze della natura, quella forza di Michele che nei secoli passati non discendeva più; cosicché ora noi possiamo andare incontro al declinare dell'autunno, contemplando la forza di Michele che dalle nuvole si avvicina alla terra.

Sì, nel calendario c'è una festa di San Michele, e questa festa ha un carattere agricolo. Potremo però sentire spiritualmente il nostro tempo, e riconnettere gli eventi umani terreni con gli eventi della natura, soltanto se ridiventeremo capaci di comprendere il corso dell'anno, se ridiventeremo capaci di istituire delle festività annuali, come le istituivano gli antichi in virtù della loro chiaroveggenza sognante. Gli antichi comprendevano l'anno, e, sulla base dei segreti che oggi ho potuto indicarvi solo di sfuggita, hanno istituito le feste di Natale, Pasqua e San Giovanni. A Natale ci si fanno dei regali, e si fanno anche altre cose; ma in occasione di conferenze tenute a Natale o a Pasqua, ho detto già altre volte quanto poco ormai gli uomini abbiano conservato di queste antiche istituzioni, e come tutto sia ormai diventato tradizionale ed esteriore. Se però si giungerà di nuovo a comprendere le feste, che oggi si celebrano senza più comprenderle, allora si avrà anche la forza di istituire, mercé la conoscenza spirituale del corso dell'anno, una festa che ha il suo vero significato solo per l'umanità attuale: la festa di Michele, negli ultimi giorni di settembre, quando si avvicina l'au-

tunno, quando le foglie appassiscono, quando gli alberi si spogliano, quando la natura va verso la morte (mentre a Pasqua va verso la vita), quando nella natura in declino noi diventiamo coscienti che l'anima della terra si congiunge con la terra portando con sé, dalle nuvole, Michele.

Se avremo la forza di istituire questa festa che porta di nuovo un senso di comunità nella nostra vita sociale, lo potremo fare solo fondandoci sullo spirito; fonderemo allora qualcosa che origina dallo spirito. Più di qualsiasi altro studio sociale che, nella confusione che regna oggi, può portare a qualche risultato solo se vi è contenuto lo spirito, sarebbe importante che, prima, un certo numero di uomini comprensivi si riunissero per istituire di nuovo sulla terra, fondandosi sulle leggi del cosmo, una festa come quella di Michele; questa festa deve essere degna della festa di Pasqua; ma, in quanto festa autunnale, deve esserle contrapposta. Se si potesse decidersi a creare una festa come questa, per motivi puramente spirituali, una festa che porterebbe a sua volta fra gli uomini un senso di comunità, se una tal festa potesse essere istituita ancora oggi nell'immediato presente da cuori umani pieni di vigore, allora questo potrebbe di nuovo unire socialmente fra loro gli uomini. In passato infatti le feste congiungevano strettamente fra loro gli uomini. Pensate soltanto a tutto quello che è stato fatto, detto e pensato nella storia della nostra civiltà in occasione delle feste e sulle feste. Con l'istituzione delle feste, quanta spiritualità è fluita direttamente nel fisico!

Se oggi gli uomini si decidessero a fissare una festa di Michele negli ultimi giorni di settembre, questo sarebbe un atto di significato immenso. Gli uomini dovrebbero avere il coraggio di farlo; non dovrebbero solo discutere sulle organizzazioni sociali esteriori o su altre cose simili, ma dovrebbero fare qualcosa per congiungere la terra al cielo, per riconnettere le condizioni fisiche alle condizioni spirituali. Allora, col riinserirsi dello spirito nelle condizioni terrene, sorgerebbe veramente fra gli uomini qualcosa che potrebbe dare un possente impulso all'ulteriore progresso della nostra civiltà e di tutta la nostra vita.

Qui, naturalmente, non è il caso di mostrare qual grande esperienza scientifica, religiosa ed artistica sarebbe la creazione in grande stile di una festa nuova, fondata sullo spirito come lo erano le feste antiche; e quanto più importante questa creazione spirituale sarebbe di tutte le chiacchiere che si fanno oggi intorno al problema sociale. Che cosa significherebbe questo, infatti? Certamente è molto importante, per l'esame dell'interiorità umana, il poter comprendere quello che un uomo intende dire, il poter comprendere retamente le sue parole. Similmente, se oggi si potesse comprendere come tutto il divenire del mondo operi quando va incontro all'autunno, se si potesse svelare, se si potesse decifrare tutta la fisionomia dell'universo, e conforme ad essa operare in senso creativo, allora nella creazione di una tal festa si scoprirebbe non solo la volontà degli uomini, ma la volontà degli dèi, la volontà degli spiriti. Allora lo spirito dimorerebbe di nuovo fra gli uomini!

Lo spirituale viene accolto oggi dal mondo in modo assai strano. E per concludere, mi riallaccio, anche se solo con poche parole, a quello che ho detto all'inizio. Ho già accennato altre volte che da parte avversaria son state già da tempo pronunziate queste parole: che di scintille spirituali ne son volate già abbastanza nel Goetheanum di Dornach; e che verrà il tempo in cui lì voleranno scintille di fuoco fisico.

Già da due anni lo hanno scritto. Ecco in che modo viene accolto oggi quel che veramente è creato dallo spirito. In contrapposizione a ciò, dovranno esserci uomini che possano con piena serietà immergersi nello spirito. E non si può immergersi nello spirito con piena serietà solo se si parla dello spirito, ma se se ne parla in modo che realmente lo spirito possa diffondersi fra gli uomini. E questo avverrà se noi opereremo fondandoci sullo spirito, come avveniva in passato. Ora, ho avuto spesso l'occasione di parlare con voi del Natale e della Pasqua, ossia delle feste antiche. Ed è bello, certo, prendere dal passato lo spirito delle feste antiche. Io però vorrei che si potesse comprendere non solo il pensiero della saggezza antica, riesumato dall'antroposofia, bensì an-

che quella che è la viva esigenza dello spirito dell'epoca nostra. E per questo non è più sufficiente considerare i soli vangeli come espressione del cristianesimo; perché il Cristo ha detto: io sono con voi tutti i giorni fino alla fine dei secoli.

Il Cristo è qui. E se comprendiamo il suo spirito e le sue parole, allora ogni giorno noi potremo parlare attingendo a questo spirito. Ciò che ha permesso agli antichi di creare attingendo alla saggezza cosmica, ciò che ancor oggi permette a noi di scoprire il senso profondo delle feste, tutto ciò è ben vivo fra noi. Ma noi vogliamo essere uomini interamente. E in quanto uomini interi, dobbiamo poter creare spiritualmente, dobbiamo non solo poter riflettere sul senso delle feste antiche, ma dobbiamo noi stessi diventar creativi socialmente, rendendoci atti a creare nuove feste ispirate al corso dell'anno.

Ciò richiede effettivamente dagli uomini qualcosa di più di quanto non richieda una semplice esegesi delle antiche feste. Ciò richiede una vera antroposofia, un'antroposofia superiore. E la società antroposofica potrà esserne messa alla prova: si potrà provare se essa sia in grado di comprendere solo un'antroposofia morta, che parla del passato, oppure anche un'antroposofia vivente, che è fatta di una somma di scintille di fuoco. Queste scintille però si accenderanno in un tempio che non è fatto di materiale esteriore. Le fiamme fisiche potranno distruggere i templi fatti di materiale esteriore; le fiamme del puro entusiasmo spirituale, le fiamme della pura vita spirituale, che devono pervadere il tempio affinché questo possa essere illuminato dal fuoco dello spirito, queste fiamme non potranno distruggere il tempio, ma potranno solo renderlo sempre più splendente. Dobbiamo pensare all'antroposofia come ad un alcunché di vivente, come ad una fiamma che ci guida e che sempre continuerà a guidarci. Dobbiamo pensare all'antroposofia come ad uno spirito vivente che ci porterà al progresso dell'umanità, e alla ricostruzione di tutto quello che con tanta evidenza oggi sta tramontando.

Questo, cari amici, ho voluto dirvi qui a Berlino; perché quelle rare volte che si è insieme, è bene parlare di cose tanto gravi. Io spero che da ciò possa nascere anche una bella comunione di pensieri. Perché l'antroposofia deve operare nello spirito, e non solo nello spazio fisico. Possa io dunque, come commiato, augurarmi di restare unito a voi nello spirito, anche se per lungo tempo dovremo restar separati nello spazio.